

Il caso Nei disegni e nei racconti la ricostruzione del raid contro gli accampamenti nomadi. Il vicepresidente: «È grave che la pensino così»

Ponticelli, i temi dei bimbi: «Giusto bruciare le case dei rom»

Gli alunni delle elementari: costretti a usare le maniere forti. Ma c'è anche chi scrive: restino, ma con un lavoro

NAPOLI — «Hanno esagerato ed abbiamo dovuto bruciare i loro accampamenti». Sono le parole scritte nel tema di fine anno da un bambino di una quarta elementare di Ponticelli. Il quartiere a est di Napoli dove due settimane fa alcuni insediamenti rom furono dati alle fiamme per la rappresaglia seguita alla vicenda di una giovane nomade accusata di aver tentato di rapire una neonata.

Nei disegni e nei temi di molti bambini dell'Istituto San Giovanni Bosco ci sono le case in fumo, bimbi che chiedono aiuto, rom che dicono «ciao italiani, ci rivedremo presto», le scene degli assalti e la loro, personale, visione dei fatti.

«La gente ha fatto bene a bruciare i campi rom di Ponticelli — ha scritto Giuseppe — visto che non se ne sono andati con le buone, abbiamo

dovuto usare le maniere forti».

«I residenti — scrive Francesco — sono stati eccessivi ma forse hanno ragione perché sono stati lasciati soli. Ora che il problema è stato sollevato, lo Stato intervenga per risolverlo». Ed ancora, Serena: «La gente ha fatto bene a bruciare i campi rom perché abbiamo già troppi problemi e ci bastano. Lo Stato potrebbe far costruire alcuni palazzi solo per i rom». «Che siano pochi o molti ad averlo scritto nei temi — dice Mariano Coppola, il vicepresidente della scuola coinvolta — poco importa, è grave anche se è stato uno solo ad averlo detto».

All'assalto ai campi dei rom parteciparono anche molti bambini che guardavano i genitori e i fratelli maggiori lanciare molotov e abbattere

a calci le baracche. Una diaspora che ha coinvolto tutti gli studenti di Ponticelli. Gli alunni della San Giovanni Bosco, tutti tra i 9 e gli 11 anni, hanno discusso a lungo su quanto accaduto. Il giorno successivo al primo incendio, quello di via Dorando Petri, per puro caso una scolaresca si era data appuntamento per una gita proprio di fronte alle macerie ancora fumanti di un campo.

Già dal giorno del primo incendio, i bimbi rom che faticosamente erano stati inseriti nel tessuto scolastico di Ponticelli, si erano dissolti nel nulla. Erano una cinquantina, secondo lo sportello immigrati del quartiere. I temi di questi bambini per don Tonino Palmese, responsabile campano di «Libera», associazione creata da don Luigi Ciotti, «sono segnali da non sottovalutare».

Don Tonino conosce bene

gli alunni della San Giovanni Bosco e quanto successo a Ponticelli lo spiega come una protesta pilotata dalla criminalità del posto. Ma non tutti i bambini del quartiere hanno reagito allo stesso modo. «Se vogliono restare non devono rubare» scrive Katia, come Francesca che aggiunge: «I rom possono anche restare ma devono lavorare. Possono sopravvivere con qualsiasi attività, basta che non sia illegale». Noemi, che frequenta la quinta elementare alla scuola Aldo Moro, dopo le lezioni accompagnava Peter al suo campo, quello di via Malibrán. Nel suo tema ha raccontato della vergogna che Peter provava e del suo grande desiderio di imparare regole e comportamenti dai suoi nuovi compagni italiani. «Per noi era un esempio» ha scritto Noemi.

Biagio Coscia

La vicenda

La neonata

Il 10 maggio una giovane rom è accusata di aver tentato di rapire una neonata

Gli incendi

Scatta la ritorsione: il campo nomadi di Ponticelli viene assaltato con le molotov

Non siamo razzisti «Non siamo noi i razzisti, è che loro si sono presi troppo la mano»

Lasciati soli «Gli abitanti sono stati imprudenti ma forse hanno ragione perché sono stati lasciati soli»

